



Su di una stella, un pianeta, il mio, la Terra, c'era un piccolo principe da consolare! Lo presi in braccio. Lo cullai. Gli dicevo:

“Il fiore che tu ami non è in pericolo....”

A. De Saint-Exupéry

...Le persone che decidono di sostenere, affettivamente e materialmente, bambini o ragazzi provenienti da famiglie in difficoltà, si ripropongono di offrire loro un ambiente sano e adeguato e in molti casi questo significa evitarne il crollo.

L'affidamento familiare può essere considerato, relativamente alla famiglia affidataria, un processo scandito in varie fasi.

La prima fase riguarda senz'altro la nascita e l'elaborazione dell'idea dell'affido

Allestire i luoghi di accoglienza è, secondo Gilligan (1987), una caratteristica che si definisce proprio da un punto di vista interpersonale, nella relazione con l'altro.



La seconda fase del percorso che porta all'affido riguarda le **motivazioni** che inducono le coppie affidatarie ad accogliere un minore in difficoltà.

Per trarre il massimo giovamento dall'istituto dell'affido il bambino ha bisogno soprattutto di sentirsi accettato per quello che è;

Dunque, la relazione affidato-affidatari non può che nascere a partire da un'attitudine (amore incondizionato) da parte degli affidatari

(Cattabeni 1984).

Tuttavia,

ciò che rende complessa questa relazione è il fatto che va strutturandosi tra due realtà, il bambino e la coppia affidataria, completamente diverse:

il minore che ha una storia pregressa su cui agisce il conflitto non risolto con i genitori di origine, ed è portatore a sua volta di vissuti depressivi e sensi di colpa (la famiglia lo ha abbandonato perché lui è stato cattivo);

gli affidatari che hanno un nucleo composto da più persone organizzate in funzione dei bisogni di ciascuno.

Il vissuto di chi viene accolto per essere sostenuto non sempre corrisponde alle aspettative sociali e individuali di chi si prende cura di lui.

L'arrivo del minore in famiglia
rappresenta senz'altro la fase più
delicata di tutto il procedimento,
poichè dà origine a dei cambiamenti
sia sul piano delle relazioni sia su
quello della riorganizzazione del

tempo e dello spazio familiari.

LA FUNZIONE SALVIFICA

nonostante le migliori intenzioni e azioni, ci possono essere casi in cui il bambino ospitato non riesce ad usufruire in modo ottimale delle cure e dell'affetto che gli vengono dati, oppure, dopo un certo periodo di convivenza nella nuova casa comincia a manifestare comportamenti anomali: a volte è aggressivo, ostile, oppositivo ecc.

Il bambino deve mettere alla
prova la famiglia affidataria
per fidarsi e farla entrare nel suo
mondo.

“Perché ti dovrei far
entrare?”,

per quale motivo dovrebbe
consentire a persone che non
conosce, adulte, di fare delle
tenerezze, consentirgli di accudirlo?

Conquistare la sua fiducia,
un po' alla
Volta,
rispettando i suoi tempi di
conoscenza dell'altro.

Quando il bambino arriva in affido,
ha alle spalle una storia già lunga:
che cosa ha imparato fino ad ora?



Quali vissuti sono celati
dietro una serie di
atteggiamenti.

Ambienti maltrattanti

Ha imparato che non deve dare fastidio, non deve chiedere, deve fare le cose il più possibile da solo, che le richieste non vanno bene perché gli adulti si arrabbiano moltissimo quando fanno le richieste e che tutto può essere potenzialmente pericoloso perché non si sa qual è l'aspettativa che lo stesso bambino non ha soddisfatto...

Contesto trascurante

Sono in genere bambini molto passivi, è difficile che siano aggressivi, è molto più facile che siano passivi, taciturni, magari più indietro nello sviluppo rispetto ai loro coetanei. Ciò è proprio dovuto alla povertà degli stimoli, sia come apprendimento e soprattutto come sviluppo emotivo.

Cercherà di rimanere aggrappato ad
una storia che conosce...



Ogni bambino porta in sé la speranza di poter trovare quello che cerca, ma più sono state le difficoltà che ha passato e più questa difficoltà è sepolta.

Il primo bisogno che fondamentalemente manifesta è quello di *essere accolto con quello che porta e non da solo*

***PORSI IN CONTINUITA',
ACCOGLIENDO IL VISSUTO***

Il bambino vive nel profondo il
senso di poter essere
dimenticato,
di non esistere!

LA TRANSIZIONALITÀ

il bambino in affidamento, ha bisogno di uno spazio “transizionale” entro cui decantare la ferita del trauma e creare innanzitutto lo “spazio per accogliere” altre figure di riferimento affettivo.

Forse durante l'affidamento si può creare per la prima volta uno

“spazio transizionale”

per il bambino, che prima di questo momento era troppo immerso nelle problematiche del proprio contesto (famiglia/istituto) per potersene distaccare.

Occorre tollerare che il bambino viva
in questa dimensione
transizionale l'esperienza:
che possa continuare a sentire la
mancanza della madre come non
assoluta, che possa fantasticarla
presente, che possa sentire fluttuanti
i sentimenti verso i nuovi adulti
affidatari

Quello che il bambino in affidamento vive in questo primo momento ha molto a che vedere con *l'animazione sospesa*, quella in cui gli oggetti assenti continuano a essere fantasticati presenti. Ecco perché il bambino appare spesso attonito, in quello stato di “stordimento protettivo” come lo definisce la Lanyado (2000, p.290), in cui in qualche modo si isola a fantasticare presente ciò che è assente.

DISORIENTAMENTO!!!

La famiglia affidataria si aspetta dal bambino riconoscenza e gratitudine per quello che sta facendo.

SENTIMENTI DI RABBIA, PAURA E RIFIUTO....

Questo è quello che in realtà il bambino teme, è assolutamente quello che non vuole, ma paradossalmente è quello che rischia di ottenere per il suo stesso atteggiamento, perché più lui provoca, più mette alla prova in realtà, vuole vedere se
questi nuovi genitori superano la prova.

I bambini nutrono desideri contrastanti, da un lato loro vorrebbero tornare indietro, quindi se danno fastidio si aspettano di essere rispediti al mittente.

Questa è però soltanto una parte del loro sentimento, l'altra parte è quella che vuole potersi fidare di questa nuova famiglia affidataria e quindi dentro, dietro al comportamento provocatorio, oppure di diffidenza, di rifiuto, di distanza, di chiusura o riservatezza, stanno cercando di mettere delle barriere a protezione di se stesso, non avendo realmente intenzione di mantenerle per sempre.

DUNQUE,

LA FAMIGLIA AFFIDATARIA...

Deve accettare un tempo necessario per lo stabilirsi del legame, accettare di essere attaccati perché il bambino possa sentire che le nuove figure affidatarie “resistono”, non scompaiono se lui le attacca come sono scomparsi gli altri adulti
—————
importanti.

Col tempo introietterà queste nuove figure che ridurranno il suo sentimento di mancanza e potranno lenire la sua ferita.

Col tempo ciò aiuterà il bambino a sviluppare una relazione e a tollerare la perdita

L'esperienza dell'affido consentirà
al bambino di mettere nel proprio
bagaglio, oltre le tante sconfitte
anche una cosa nuova:

un' esperienza costruttiva di legami.

L'ODISSEA

LOUIS-FRÉDÉRIC SCHÜTZENBERGER.



Parisiens, Roux & Co.

IL VIAGGIO...

“...anela a lasciare il luogo d’origine ,
superando una miriade di tribolazioni,
per arrivare “in qualche posto estraneo”
con la promessa di una ricompensa...”

Bisogna avere sempre presente che i bambini stranieri sono portatori di riferimenti culturali diversi, che inevitabilmente condizionano l'approccio all'affido familiare.

È indispensabile, quindi, il riconoscimento da parte di chi li ospita della validità della loro cultura d'origine e l'interesse a conoscerne gli aspetti più essenziali, in modo da comprenderli, ma anche da poter essere veramente vicini ed aiutarli concretamente anche nelle eventuali difficoltà che essi possono trovare nel confronto tra le due culture.

Le radici culturali connotano le
modalità relazionali e gli stili di
vita e comprenderli agevola la
comunicazione

E' NECESSARIO:

- essere saldi sui propri modelli di riferimento, ma capaci di accettare e riconoscere la diversità (ad esempio, non andare in crisi perché vengono messi in discussione o contrastati i propri modelli culturali);
- essere disponibili e interessate a conoscere e confrontarsi con modelli culturali diversi dai propri, che costituiscono comunque una “ricchezza”, mediandoli all'interno della quotidianità.

L'impatto con la nuova cultura è un
elemento fondamentale!

Può insorgere un sentimento di perdita
di “TANTI PEZZI DI IDENTITÀ”

L'IDENTITA' CULTURALE

Un condensato di diversi elementi, che legano un individuo ad un gruppo significativo per lui e gli permettono di sperimentare una appartenenza ed una identificazione con esso perché esiste ~~una condivisione di esperienze dirette~~ ed indirette e valori trasmessi.

IL TIMORE DI NON ESSERE CAPITI

La diversità del linguaggio e, a volte, anche la diversità nell'esprimersi con messaggi veicolati dalla mimica e dagli atteggiamenti corporei...

...ma anche rispetto a ciò che non si può comprendere se non si appartiene a certi contesti e non si sono fatte determinate esperienze...

La nuova lingua può assumere
una valenza emotiva particolare!

*...tesa a tenere distanti LE PAROLE
DALLE EMOZIONI...*

*L'invito ad utilizzare la lingua d'
'origine per esprimere alcune
parole, è utile per ricreare tali
connessioni.*

LA PAURA DELLA DIVERSITÀ



Le diversità rispetto al passato che egli può sperimentare nella nuova famiglia nel ruolo di “bambino” che gli viene proposto, che corrisponde a diversi modi di intendere le caratteristiche infantili e l'educazione nelle diverse culture, e che spesso richiedono anche da parte sua un diverso modo di rapportarsi agli adulti in genere, all'interno, ma anche all'esterno della famiglia.



“Per entrare nella complessità si deve partire dalle cose semplici”

Maurizio Andolfi

“Le storie che raccontiamo,
RICUCIONO le nostre identità”

*L' Identita' non è incisa nella pietra!
E' costantemente aperta a revisione !*



LA CONTINUITÀ INTERNA è riferibile
alla possibilità di conoscere e
comprendere la propria storia
personale, acquisendo una sufficiente
“competenza autobiografica”.

Evitando che il bambino si trovi nella
necessità di operare scissioni e/o
negazioni di parti importanti e
dolorose della sua vita

La capacità di riflettere sul proprio percorso di vita, sugli eventi salienti che lo hanno caratterizzato e su ciò che albergava nel cuore e nella mente delle persone che ne sono state protagoniste, rappresenta un fattore protettivo molto importante nella crescita psicologica della persona.

LASCIAR ANDARE...

...un compito difficile...



PREPARARSI AL DISTACCO

VERSO LA FINE ,
INIZIARE A PENSARE di
SEPARARSI

Vissuti, reali o fantasmatici, della fine dell'affido

“..alla fine di tutto capiterà qualcosa di brutto
o molto doloroso:

La famiglia affidataria mi allontana perché
non mi vuole e non perché è arrivato il
termine dell’Affido...”

Oppure il bambino potrebbe ragionevolmente temere di rientrare in un ambiente che lui ha lasciato conflittuale , difficile da vivere , temere di non ritrovarcisi o di trovare cambiamenti a cui non è preparato ...

UNA SEPARAZIONE "POSSIBILE"

Sia i genitori affidatari che il bambino vivranno dispiacere e sensi di abbandono...

... ma se le cose sono andate bene sarà possibile lasciarsi con un senso di pienezza maggiore.

Il bambino sperimenterà con queste nuove figure una *SEPARAZIONE POSSIBILE*, se ben guidata e ben gestita, manterrà il senso del legame e della sua continuità.

Poter mantenere il rapporto dopo la conclusione, è importante per mantenere la *continuità del sé nel bambino*, il ~~sentimento che le cose non vanno perdute per~~ sempre.

SEPARAZIONE

Vs

INDIVIDIAZIONE

...un'esperienza trasformativa...

Nel suo sviluppo naturale il bambino attraversa già nei primi 3 anni tutti quei movimenti di separazione-individuazione dalla madre, per cui impara a distinguersi da lei e conoscere sé stesso.

Il bambino può trovare nell' esperienza dell' Affidamento la possibilità di avere uno spazio in cui emergere, essere ascoltato, AIUTATO A INDIVIDUARSI, nel senso di non trovarsi immerso e schiacciato dalle vicissitudini (come possono essere state quelle della sua famiglia in difficoltà o dell'istituto dove viveva), ma poter trovare uno

SPAZIO PER IL SÉ: esprimere e sentire capiti i suoi bisogni, le sue preoccupazioni, sentimenti, vedersi riconosciuto.

...siamo nati , come dire,
provvisoriamente, non importa dove.
E' solo gradualmente che arriviamo a
comporre in noi stessi il vero luogo
d'origine, cosi che possiamo essere nati
li, retrospettivamente e sempre più
definitivamente, giorno dopo giorno ...

Rainer Maria Rilke

"IL TEMPO DELLA CURA"



Quando i giapponesi riparano un oggetto rotto, valorizzano la crepa riempiendo la spaccatura con dell'oro.

Essi credono che quando qualcosa ha subito una ferita ed ha una storia diventa più bello.

L'esperienza dell'Affido è così: i bambini crescono attraversando le ferite, NON nonostante le ferite e grazie a degli adulti che sanno stabilire con loro legami "leggeri", caratterizzati da lealtà e continuità nel tempo (Cyrulnik, 2000).



...GRAZIE...